

I TROPICI DEI LATTARI

Un mese fa ci ritrovammo tra pietre e fossili che avevano quasi duecento milioni di anni, quando sulla terra dominavano i dinosauri e non c'erano nemmeno gli antenati dell'uomo. Eravamo a Pietraroja che in quei tempi remoti stava sepolta sotto un mare blu e corallino; là c'era un arcipelago, come oggi si trovano nel Pacifico o nell'oceano Indiano, con spiagge e sabbie dorate, non c'erano ancora le palme, le banane, le orchidee, c'erano invece araucarie, ginkgo biloba e felci giganti, non c'erano ombrelloni né alberghi a cinque stelle, perché non c'era ancora il turista. Erano luoghi di paradiso e giardini incantati a disposizione di animali combattenti e incazzati, che spesso quando arrivavano tornadi e tsunami, ed erano molto frequenti come da noi le piogge autunnali o primaverili, rimanevano a lungo a digiuno ed allora si prendevano a mangiarsi tra di loro e soltanto i più forti sopravvivevano.

Dopo un mese, siamo andati in un altro luogo primordiale, al di là del Cerreto, un luogo paesano, nella Valle delle Ferriere. Siamo arrivati dall'alto, dalla radura del Vrecciario, che abbiamo raggiunto "scalando" il colle Sant'Angelo, lungo la vecchia strada che, prima dell'apertura del traforo, consentiva i collegamenti tra l'altopiano agerolino, i paesi della costiera e i paesi di Stabia, Gragnano. Ci siamo sgranati nell'andare e ci siamo ritrovati nella radura del Vrecciario, dove ad attenderci c'era La Fontaine, pioniere di questi luoghi, ma dopo la scoperta di Pistone. Dalla radura, chiazzata di anemoni bianchi ed azzurri, siamo andati per un sentiero appena tracciato tra faggi e ontani neri napoletani.

Scendendo, scendendo ci giungeva all'orecchio in crescendo l'armonioso e invitante richiamo dell'acqua che incanalata dalla natura del terreno precipitava a valle. C'era umidità nell'aria, per la nebbia sottile che negli albori primaverili è una compagna dei viaggiatori di montagna che si ritrovano per questi luoghi.

Ed improvviso vedemmo aprirsi il sipario ed ecco davanti ai nostri occhi un'immagine, una scena, che di colpo ci ha portato in luoghi lontani. In un altro luogo dei tropici, dell'equatore, all'interno di una isola corallina, in una foresta pluviale, dove le gocce d'acqua di nebbia e di umidità accompagnano il viaggio di raggi di sole che dall'alto, tra rami e foglie, tentano di raggiungere il suolo.



Davanti a noi una cascata, anzi due cascate, dirimpettaie e rumorose, che uniscono le loro acque in una pozza argentina e fresca, circondate da colonie di una felce rara e unica per questa parte dell'Europa, la "Woodwardia radicans" che ha reso celebre questa valle che poi l'uomo ha chiamato delle Ferriere.

E le ferriere, i ruderi, si incontrano arrivando più a valle, dove le acque trovano spazi per calmarsi e che facevano girare ruote e ingranaggi.

E fecero girare ed agitare anche i pensieri dei Moscardini che si vedevano ripagati degli sforzi con lo straordinario spettacolo di una natura primordiale e intatta.

Tutti rimasero incantati e con gli occhi attenti guardavano e scrutavano, meravigliati ed estasiati. L'estasi continuò fino alle prime case di Amalfi quando tutto svanì tra i rumori e gli schiamazzi della folla vacanziera che teneva occupati gli spazi dei vicoli e delle piazze della città di Sant'Andrea. Un briciolo di pace, un respiro di tranquillità lo ritrovarono, i Moscardini, quando si distesero beati sulla rena nera e al sole della spiaggia, rinfrescati dalla risacca marina, mentre il Mahtama Sumino risciacquava e purificava le membra nella salsedine marina.

E quando ci accingemmo al ritorno, ci accorgemmo che non ci vuole granché ai tempi di oggi nel passare da un'estasi paradisiaca al tormento infernale di fumi, di lamiere, di ingorghi e di affanni che trasformano gli uomini in tirannosauri sempre alle prese con la sopravvivenza, che in questo caso era un posto a sedere sull'autobus che ci doveva riportare a casa.

Aprile 2006